

L'intervento/2

**In Matteo troppa leggerezza
Molte cose da chiarire**

Franco Monaco
Deputato Pd



WALTER VELTRONI HA DATO UN BUON CONSIGLIO A MATTEO RENZI: QUELLO DI METTERE A PUNTO UNA PIATTAFORMA POLITICO-PROGRAMMATICA CHIARA, così da scorgiare le adesioni di natura opportunistica. Quell'unanimità di cui fece esperienza lo stesso Veltroni quando si candidò a primo segretario del neonato Pd. In verità, allora, Veltroni un sostegno unanimistico lo cercò piuttosto che subirlo. Come dimenticare le svariate liste a suo sostegno: «A» per Veltroni, «B» per Veltroni, «C» per Veltroni.....Non fummo in molti, in quella circostanza, a segnalare l'equivoco del «tutti per Veltroni». Tanto più furono perciò apprezzabili, allora, le due candidature formalmente in competizione con il «candidato unico» di Rosy Bindi e di Enrico Letta, nonostante il loro consapevole carattere poco più che testimoniale. Resta la verità e la saggezza di quell'ammonimento. A dispetto della polemica di rito contro il correntismo, il problema del Pd è semmai quello del circolo vizioso tra unanimismo e cordate personali (fossero correnti...). A conferma, basti notare che, raramente, negli organi di partito, ci si è divisi grazie a un voto. Di norma, anche in passaggi controversi, le deliberazioni sono state unanimi. Salvo poi assistere a smarcamenti e distinguo sui giornali. Le stesse scelte di Bersani, sulle quali ora tutti si accaniscono con il fare di chi tutto aveva previsto, sono state assunte concordemente.

In tema di unanimismo e leggerezza, sia consentito fare un concreto esempio relativamente a un problema decisamente rilevante, quello del riferimento del Pd alle famiglie politiche europee. Questione complessa, sulla quale si discute intensamente all'atto della nascita del Pd. Questione non estranea al ritardo con il quale si è dato vita a un partito che inverasse l'Ulivo e del quale erano mature da tempo le condizioni. Ricordo in particolare la strenua resistenza dei Popolari che si opponevano recisamente all'approdo organico alla famiglia socialista europea. Con ragioni buone e meno buone. Tra quelle buone: scongiurare egemonie portando rispetto alla sensibilità dei soggetti fondatori del Pd che facevano riferimento a tre diverse famiglie politiche; marcare l'originalità e la novità dell'esperimento Pd; custodirne e valorizzarne il pluralismo culturale interno; favorire la stessa evoluzione/estensione/arricchimento già autonomamente in corso nelle formazioni socialiste e laburiste del continente. Tutte ragioni che hanno poi condotto alla meditata costituzione del gruppo dei socialisti e democratici europei proprio per iniziativa del Pd. E ragioni meno buone, tipo una malintesa neutralità/equidistanza tra Pse e Ppe a tutti gli effetti approdato al campo del centrodestra, specie dopo l'ingresso di Berlusconi; ovvero il sentimento sotteso alla formula francamente sciocca del «non vogliamo morire socialisti». Fermo restando l'augurio di vivere e non di morire, farlo da socialisti non è poi cosa così indegna. Celia a parte, è

fuori discussione che, nel concreto quadro delle famiglie politiche europee (Popolari, Socialisti, Liberali, Verdi, destre nazionaliste), quella socialista è di gran lunga la più vicina. Ciò detto passare d'ambìe da farne una «questione dirimente» a sancire sbrigativamente l'iscrizione organica e senza riserve alla famiglia socialista ne passa. Vogliamo discuterne dentro il congresso? Cancelliamo d'un tratto l'elaborazione e il travaglio che ci hanno condotto alla formazione di un gruppo nel Parlamento europeo dotato di una sua originalità?

Non me ne voglia Renzi, ma il suo endorsement per un Pd iscritto d'ufficio ai socialisti europei mi ha sorpreso assai. Per la leggerezza e l'improvvisazione nel trattare una materia tanto delicata, complessa, controversa. E, mi scuso per la franchezza, per il sapore opportunistico speculare a quello di taluni suoi nuovi sostenitori di matrice popolare. Difficile sottrarsi all'impressione che tale opzione risponda a un'esigenza di riposizionamento teso a blandire il popolo di sinistra. Chiarisco: a differenza di Panebianco non stigmatizzo un Renzi 2 che smentisca o comunque corregga il Renzi 1. Anzi, in certo modo, una certa sua evoluzione si spiega e può essere persino apprezzata. Non però al prezzo di una banalizzazione di questioni e scelte di tale portata. E, a monte, di un confronto congressuale che non la tematizzi come merita. Renzi dice che non vuole conquistare il Pd ma restituirlo al popolo democratico. La via non è quella di blandirne gli orientamenti prevalenti, ma di elaborarne e arricchirne la coscienza e la cultura politica anche grazie a una riflessione e un confronto serrato sulla sua proiezione europea.

